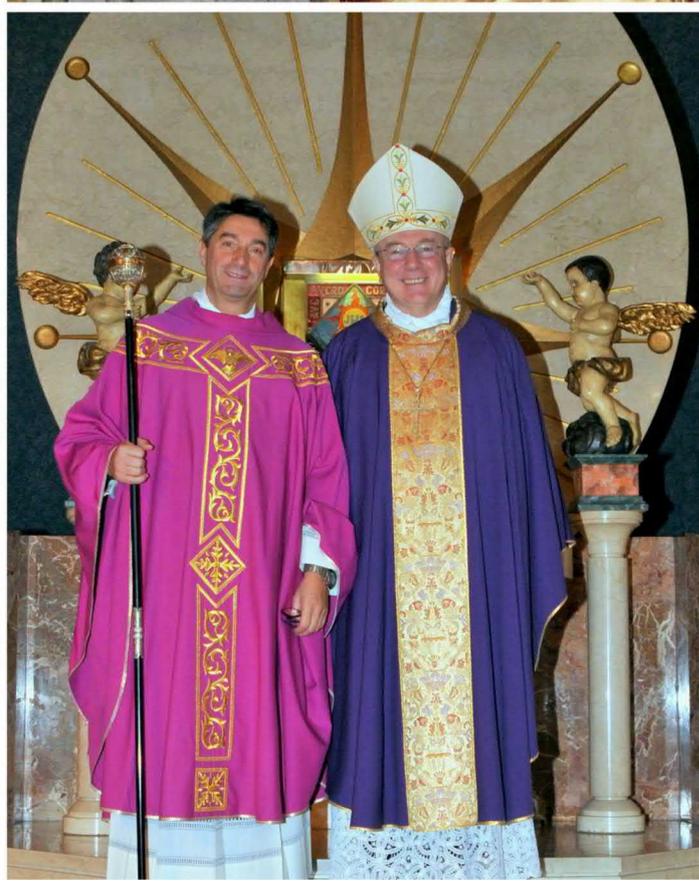
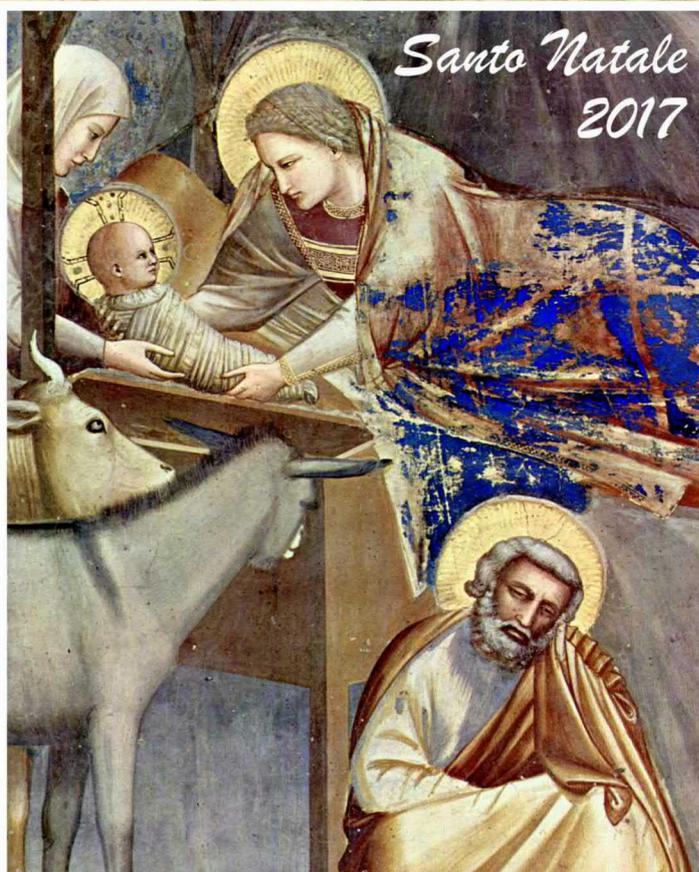


# COMUNITA' NEWS

# APERTA



PERIODICO DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE DI S. BENEDETTO



ANNO VIII  
NUMERO TERZO  
DICEMBRE 2017 GENNAIO 2018



# Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 5



**La preparazione al Natale nella liturgia della Chiesa Orientale**

*don Egidio Montanari*

- ALT 8

- Vita di Comunità 9



**Se fosse davvero Natale**

*Riccardo Dall'Oca*



**Bentornato don Luigino**

*Furio Gramatica e*

*Carla Ferrari*

- Il Santo Orionino 18



**Al buio c'è più luce**

**La storia di Fra Ave Maria**

*don Pierangelo Ondei*

- Flash 21

- Una Milano da scoprire 25

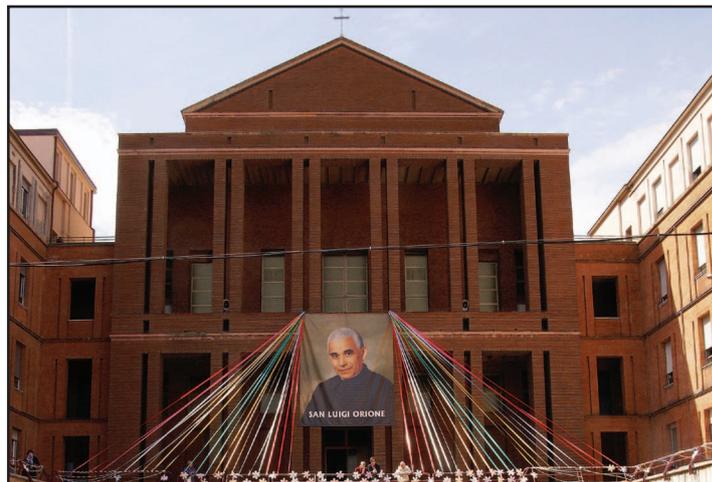


**Sant'Eustorgio e la leggenda dei Magi**

*Cristina Fumarco*

- Calcio d'angolo 28

- In bacheca 30



## Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

**Orari S. Messe:**

**Feriali: ore 9.00 e 18.30**

**Festive: vigiliari ore 18.00**

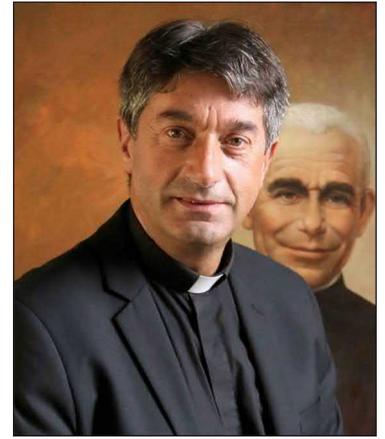
**domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00**

## La Redazione

<b>Direttore:</b>	<b>Don Ugo Dei Cas</b>
<b>Responsabile redazione:</b>	<b>Don Alessandro Digangi</b>
<b>Collaboratori</b>	<b>Don Luigino Brolese</b>
<b>Coordinamento esecutivo:</b>	<b>Luciano Alippi Davide Cassinadri</b>
<b>Redazione:</b>	<b>Letizia Alippi Luca Ceci Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Federico Lucrezi Sara Santus</b>
<b>Segreteria:</b>	<b>Stefania De Mas</b>
<b>Distribuzione</b>	<b>Luca Cartotto Francesco Meani</b>
<b>Contatti</b>	<b>comunitaperta@hotmail.it</b>



# Carissimi parrocchiani..



stiamo vivendo uno dei due periodi dell'anno che la liturgia definisce "tempo forte": l'Avvento. Perché c'è bisogno di riservare alcune settimane per la preparazione al Natale? La risposta non è difficile, e anche l'esperienza comune ce lo insegna: per vivere bene un appuntamento importante dobbiamo attenderlo, desiderarlo, predisporci. Infatti, quando vogliamo organizzare una grande festa tra amici non lasciamo che le cose vadano a caso, ma la prepariamo per tempo, lo stesso vale per il Natale. E' un appuntamento fondamentale per noi cristiani, la celebrazione di un mistero sconvolgente e affascinante. Cosa c'è di più spazzante del sapere che in un luogo e in un tempo definito la sfera divina e quella umana si sono fuse insieme, in un modo che a noi rimarrà sempre incomprensibile?

Come l'onnipotenza di Dio ha potuto avvolgersi nei panni di un neonato? L'Eterno entrare nel tempo, il Tutto farsi frammento? Se perfino colei che è stata personalmente coinvolta in tanto progetto chiedeva "Com'è possibile questo?", tanto meno noi possiamo presumere di contenere nelle nostre deboli menti la grandezza di quanto il noto brano canta: "Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo". Noi crediamo, infatti, che a Betlemme, in una notte di duemila anni fa, si sono uditi i vagiti di un bimbo divino che avrebbe cambiato la storia. In un fagottino di carne si era fatta presente, come dice san Paolo, tutta la pienezza della divinità (Col 2,9), quel piccino era l'irradiazione della gloria del Padre (Ebr 1,3). In punta di piedi Dio è entrato nel mondo; per la collaborazione di una ragazza, Maria, e di suo marito Giuseppe, Dio ha scelto di consegnare ad una famiglia umana il Figlio da lui generato dall'eternità. Nella più disarmante semplicità la più grande avventura: il Figlio di Dio nasce per

noi, permettendo a noi di diventare figli di Dio. Così inizia la nostra redenzione. Tutti gli effetti speciali dei nostri film impallidiscono di fronte a questo miracolo, la cui stupenda colonna sonora fu cantata direttamente dagli angeli: Dio ci vuole bene e con la sua Grazia benedice tutti gli uomini affinché abbiano pace e siano salvi.

La benevolenza divina continua ad essere disponibile e offerta ad ogni persona, anche ora. Per tale motivo noi due sacerdoti siamo impegnati, soprattutto in questo periodo, a passare per le case della parrocchia per portare la benedizione di Dio dentro la vita delle famiglie, dentro i luoghi dove quotidianamente si intreccia l'esistenza. Lo facciamo in punta di piedi con discrezione, bussando alle porte di chi è disponibile ad incontrare colui che offre il messaggio del vangelo unito a quello della vicinanza della comunità.

Confesso che non è sempre facile passare di palazzo in palazzo, entrare in tante situazioni differenti, affrontare accoglienze diverse, non sempre ospitali. Ogni volta però si rinnova la sorpresa di vedere che la speranza vince le distanze e la diffidenza, che le persone sanno aprire la casa del loro cuore quando percepiscono che Dio è partecipe e vicino alla loro vicenda, al loro impegno, al loro dolore. Quante storie, quante fatiche legate al "mestiere di vivere"! L'incontro con il sacerdote diventa per alcuni





anche un momento prezioso per confidare qualcosa di intimo, per sentire una solidarietà spirituale che va oltre i legami ordinari. Per noi preti è un impegno non indifferente, ma ogni volta constatiamo che ne vale assolutamente la pena. Voi venite in chiesa, nella casa di Dio; noi portiamo la benedizione Dio dentro casa vostra. In questo "pellegrinaggio" parrocchiale spero di incontrarvi personalmente, di salutarvi nella vostra dimora ed essere per un po' di tempo vostro ospite. Intanto preghiamo gli uni per gli altri, perché ci disponiamo a vivere con gratitudine la nascita di Gesù, il Figlio di Dio venuto al mondo per ognuno di noi. Buon Natale!

**don Luigino**

## Hanno lasciato la nostra comunità

- POLA ELVIA
- MARTINUCCI ISABELLA
- RIZZI SILVIA
- BRUNAZZI ROSA
- JOHN ANNA
- PREMOLI DIRCE
- PUZZI EMILIA SAVINA
- CARINI TEODOLINDA
- DELMONTE ADRIANA



## Sono entrati a far parte della nostra comunità

- RUSSO ARIANNA
- SINESI GIUSEPPE ENEA
- VITALI JOSÈ AKTAN KHAN



## PROVE DI SALTO TRA CULTURA E FEDE



/iltrampolinodonorione



@iltrampolino16

WWW.ILTRAMPOLINOBLOG.WORDPRESS.COM





di don Egidio Montanari

La Chiesa Orientale Bizantina - sia la confessione ortodossa che quella cattolica, ambedue radicate nella medesima Tradizione - prepara i fedeli alla festa dell'Incarnazione del Signore con un periodo di quaranta giorni, chiamato Quaresima di Natale, o in modo più popolare Quaresima di San Filippo, perché inizia nel giorno della memoria di questo apostolo, e precisamente il 27 novembre.

(Bisogna tener conto che in Ucraina e in Russia, la Chiesa - anche quella Greco-cattolica - usa ancora il calendario giuliano, non essendo stata raggiunta dalla riforma di papa Gregorio XIII del 1582 e dal conseguente nuovo calendario, detto appunto gregoriano. Le date che qui verranno riportate sono quelle dell'antico calendario giuliano, che in realtà però corrispondono a quelle del gregoriano, solamente sono spostate in avanti di tredici giorni, quelli soppressi da Gregorio: così il 27 novembre continua ad essere in realtà il 14 novembre, e il 7 gennaio - giorno in cui si celebra il Natale - continua ad essere il 25 dicembre).

Anche in questa Quaresima i fedeli sono tenuti ad osservare l'astinenza dalle carni il mercoledì e il venerdì; le nozze sono proibite ed effettivamente non vengono

## La preparazione al Natale nella liturgia della Chiesa Orientale

celebrate. Il primo impegno che viene richiesto è quindi quello di un rinnovamento interiore, favorito dalle pratiche penitenziali e dalla preghiera.

A segnare liturgicamente la preparazione del Natale sono soprattutto le domeniche, i giorni festivi e le memorie dei santi, che insieme ritmano, danno tono e contenuto all'attesa della festa del Verbo Incarnato.

Il 4 dicembre viene ricordata la Presentazione al Tempio della Santa nostra Signora Madre di Dio e sempre Vergine Maria, è una delle dodici grandi solennità annuali, che dà a questo tempo una caratteristica coloritura mariana. Ripresa più avanti, il 22 dicembre, dalla festa della Concezione Verginale di Maria dalla Madre Sant'Anna; per moltissimi questo è semplicemente il giorno di Sant'Anna, sottolineatura interessante, da mettere nel contesto dell'accento che la Chiesa Orientale dà al ruolo dei progenitori del Signore, così come vedremo più sotto. Il 13 dicembre è la memoria dell'Apostolo Sant'Andrea, il Primo-chiamato, patrono della Chiesa di Costantinopoli e quindi di quella Orientale-bizantina, in questa festa, come nella seguente, alcuni tropari (antifone), durante l'Ufficio e la Divina Liturgia, annunciano la prossimità del Natale.

Il 19 dicembre è la festa di San Nicola Arcivescovo di Mira, Portatore-di-miracoli, per gli italiani Nicola di Bari, uno dei santi più amati nel mondo. E' un giorno non lavorativo, molto sentito da tutti, soprattutto dai più piccoli che al mattino svegliandosi trovano sul cuscino i regali che il Santo, "Mykolaj", ha portato. A partire da questo giorno speciale, segnato dall'incanto innocente dei bambini e dalla nostalgia degli adulti, incomincia a diffondersi il clima del



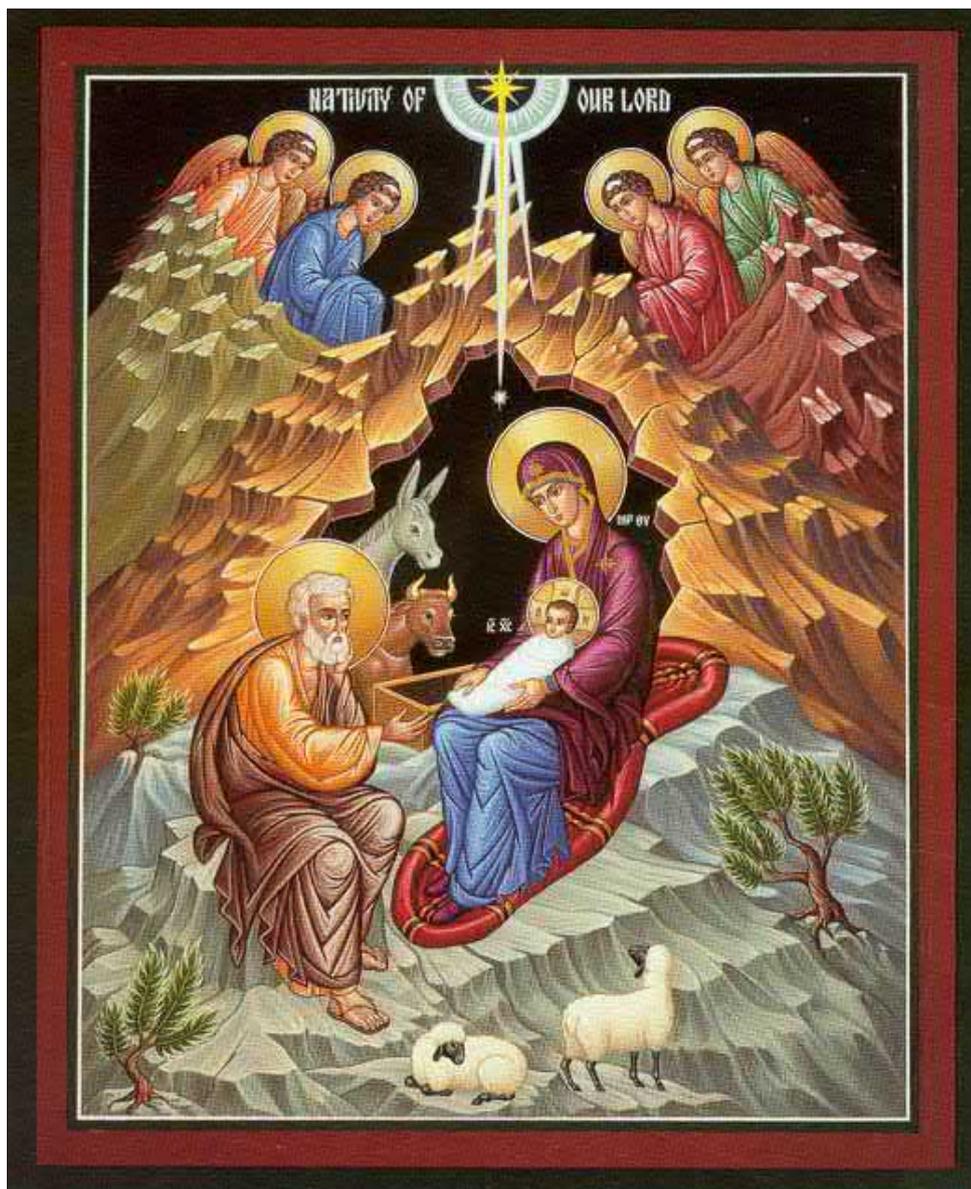


Natale: si sente nell'aria la gioia delle feste imminenti, il fervore dei preparativi, le melodie delle filastrocche natalizie interminabili e commoventi.

La preparazione liturgica si intensifica nelle due domeniche precedenti il Natale. Nella prima si fa memoria degli "Antenati del Signore". Nella seconda dei "Progenitori del Signore che furono graditi a Dio", da Adamo fino a Giuseppe, lo sposo della Santissima Madre di Dio. L'idea guida è che "l'Antico Testamento ha prodotto Cristo": il Vangelo di questa festa è quello della genealogia di Gesù secondo Matteo, commentata dall'omelia di San Giovanni Crisostomo: *"La gloria di Cristo spicca dai contrasti e consiste nella bassezza dei suoi progenitori più che nella loro grandezza... Noi dobbiamo ammirare soprattutto il fatto che egli si sia degnato di nascere da tanti e tali antenati, non indugiando di fronte a nessuna iniquità... Ciò che fa la nascita di Cristo degna di tanta ammirazione, non è solo il fatto che egli abbia assunto un corpo e si sia fatto uomo, ma anche il fatto che si sia degnato di accettare una discendenza da antenati qualunque, senza vergognarsi delle nostre miserie... Come alcuni di questi patriarchi presero in moglie delle prostitute, così Dio ha unito a sé la nostra natura umana che si era prostituita"*.

Dal 2 gennaio iniziano i cinque giorni della "peredsvjattja" (in greco "preorthia") cioè della "pre-festa". La preparazione quotidiana è più intensa, specialmente negli uffici dell'utrynja (lodi mattutine) e della vechirnja (vespri), fino al giorno della vigilia, in cui il rito bizantino propone le quattro "Grandi Ore" o le "Ore Regali", durante le quali i grandi innografi, come Anatolio di Tessalonica e soprattutto Romano il Melode, intessono un'eucologia ricchissima e profondissima.

Al centro di tutto il creato è il Dio fatto uomo, portato nel seno da una Vergine, realtà significata da immagini plastiche, ardite e inconsuete: *"L'eletta di Dio che si avvicina per partorire colui che fu concepito senza passione e senza*



contatto umano, per la sinergia dello Spirito di Dio. Essa è la città di Dio. Essa è come un rovetto, bruciato dallo splendore del fuoco della Divinità, ma non consumato da esso. Essa circonda nel suo corpo Colui che è incircoscrittibile e, per paradosso, lo partorisce. Essa è la giovinca immacolata che porta nel suo seno il vitello ingrassato, il covone che porta la spiga non coltivata. Essa è la rondine spirituale che porta la primavera della carità che deve dissipare l'inverno senza Dio, la nube luminosa che reca la pioggia spirituale che deve rinfrescare la terra bruciata. Il suo grembo è come un paradiso spirituale in cui cresce il piano divino".

Per illustrare l'Incarnazione del Verbo si usano termini caratteristici della grande teologia patristica, senza naturalmente trascurare i libri ispirati: *"Quello che è stato diviene ciò che non è stato e il Modellatore di tutte le cose diviene lui stesso cosa modellata. Colui che porta tutto si è abbassato ad abitare, vestito di carne umana, in una piccola grotta. E' posto in una mangiatoia, ma essa è come il*



*trono incandescente del Verbo che appare sotto la forma di bambino. Egli è scritto nel libro del censimento dei servitori, per stracciare il chirografo dei nostri peccati e scrivere nel libro della vita tutti coloro che erano stati uccisi dall'astuzia del serpente. Il legno della Croce è fiorito dalla Vergine nella grotta".*

La Quaresima natalizia termina nel pomeriggio del 6 gennaio, la vigilia del grande giorno, quando nelle chiese si celebra la *vechirnja* e vi arde il cosiddetto "fuoco di Betlemme", una fiamma a cui tutti accendono il loro lume, che poi viene portato a casa, lungo le strade buie, spesso imbiancate dalla neve, e deposto al centro della tavola della Santa Cena.

Questo è il momento più sacro dell'anno, le vie della città sono ormai completamente deserte, solo l'estesa e variegata scacchiera delle finestre appare ovunque

e gli occhi affascinati; gli adulti li accompagnano con la gravità indotta dall'età e dal pensiero di qualche difficoltà nascosta che emerge pungente anche in questa sera magica; poi le nonne intonano le tenere nenie natalizie, le "*koljadky*", che tutti sanno a memoria fin dall'infanzia e che cantano ripetendole all'infinito.

E' in questo momento che Gesù nasce: nasce in casa, nel cuore della famiglia, come nel primo Natale, non in chiesa, la *vechirnja* era ancora e solo la vigilia e qui non esiste nulla che equivalga alla Messa di Mezzanotte. E' ora, intorno alla mensa della Santa Cena, al centro dei propri affetti, che riavviene il Santo Mistero della Nascita.

Da questo momento il saluto per tutti e dappertutto, fino alla festa della Presentazione del Signore al Tempio (15 febbraio), è: "Cristo nasce!". "Lodiamolo!".

illuminata, a conferma che tutti sono radunati nel tepore della loro casa. Il rito familiare si ripete immutato da generazioni, neanche l'oppressivo potere sovietico è riuscito a sradicarlo, si gustano le dodici tradizionali pietanze di magro, a iniziare dal "*kutja*" un caratteristico dolce di miele, grano cotto e noci; i volti sono rischiarati dalla tenue luce di Betlemme e dallo scintillio degli abeti, si inizia con la preghiera recitata dai bambini a mani giunte

## Scuola della parola per adulti

Lunedì 13 Novembre

Lunedì 11 Dicembre

Lunedì 15 Gennaio

Lunedì 12 Febbraio

Lunedì 12 Marzo

Lunedì 16 Aprile

**ALT**Azione  
La  
Testa

# Natale a libellula

Cercando un'immagine che mi potesse aiutare a vivere meglio questo periodo di avvicinamento al Natale, mi sono ritrovato a meditare in un parco vicino a Milano. Lì mi sono fermato vicino ad un laghetto dove felici, alcuni bambini, giocavano con l'acqua. Il laghetto era pieno di pesci e qualche fastidioso insetto ma è stato mentre guardavo l'orizzonte che mi sono accorto di lei, che a mezz'aria, quasi guardandomi anch'essa negli occhi, si librava in volo: era una libellula.

Ho cercato di seguirne le giravolte, le danze fuori e dentro l'acqua stagnante, i ritorni verso la mia panchina e poi mi sono voluto informare su questo animale.

Ho scoperto così che appartiene all'ordine degli Odonati, che il suo nome porta dentro la parola "bilancia" e che, scoperta ancora più interessante, trascorre la sua vita di gioventù sul fondo degli stagni, sotto forma di larva, ma che poi da adulta, quasi improvvisamente, si trasforma in quell'insetto elegante e un po' magico che conosciamo.

Così ho pensato che forse anche il mio Natale poteva essere così, un po' come la libellula, in primis perché anche per questo Natale è bene che io bilanci le cose belle, intrinseche dentro di me e le cose da migliorare che faccio fatica ad accettare e vivere. Solo nel bilanciamento

posso spiccare il volo, in caso contrario sarei un insetto che vola in modo un po' troppo sbilenco.

Dall'altra il Natale e l'Avvento in sé, sono proprio quell'occasione che mi viene regalata per uscire dalla larva stagnante delle mie "verità" per riuscire a progredire, in modo adulto, verso l'alto, scoprendomi non solo capace di farlo ma anche in grado di vedere le cose in modo diverso. Accorgendomi per esempio che quel lago putrido in realtà mi ha anche aiutato a crescere e che, visto dall'alto, non è poi così melmoso come mi sembrava all'inizio.

D'altronde il mistero di ruvida paglia che andremo a celebrare la notte del 25 dicembre ci insegna proprio questo movimento dal basso verso l'alto. Quel Dio i che parte dal piccolo per portarmi all'infinitamente grande, che crede nella mia piccolezza per farmi spiccare il volo, che affida l'annuncio della sua nascita ai pastori, categoria ai margini, per arrivare al mondo intero.

Il passaggio da larva ad insetto non è certo fatto senza fatiche, strappi, lacrime e sudore, non sarebbe altrimenti così un cammino serio di vera conversione.

Buon Natale di passaggio, di trasformazione, ci risentiamo a gennaio ormai capaci di librarci sulle ali del nostro tempo.

**don Ale**





## Valian, Ady, Stefan, Alexandru, Gaby, Mirela, Mariuca, Anna, Lucica, Luminita...

Mi è stato chiesto di scrivere un po' dei 20 giorni trascorsi al Piccolo Cottolengo di Voluntari in Romania e confesso che non è semplice raccontare le forti emozioni provate in quei giorni e anche quelle che hanno preceduto la partenza. Giorni in cui il pensiero e l'ansia per quella che sarebbe stata la mia prima esperienza di questo genere che desideravo fare, erano molto forti. L'ansia però è sparita al momento di salire sull'aereo perché ho percepito che ero accompagnata dalle molte persone della Parrocchia che mi avevano dimostrato la loro vicinanza e assicurato le loro preghiere. Non partivo sola!

Tutto si è svolto serenamente, anche se la prima settimana è stata la più intensa ed emotivamente coinvolgente perché conoscere i bambini, vederli tutti assieme constatando la vera disabilità di ognuno è stato molto doloroso. Poi però, piano piano, sono riuscita a superare quel confronto tra il nostro mondo e il loro, perché è nel loro e solo nel loro che dobbiamo entrare. Finalmente ho capito che dovevo solo fargli sentire l'affetto, accarezzarli, abbracciarli e farli giocare con cose semplicissime ... è proprio questo che li rende felici: la semplicità dell'affetto!

Le giornate trascorrevano così tra queste attenzioni, giochi e passeggiate che facevamo nel giardino della struttura. Giornate veramente stupende, incastonate da un cielo meraviglioso e dai splendidi colori dell'autunno. Anche se non c'è stato il tempo per avvicinare bene tutti i bambini (alcuni anche grandicelli, 12, 13 anni) ho avuto modo di stare un po' con ognuno di loro con un rapporto speciale: Valian, Ady, Stefan, Alexandru, Gaby, Mirela, Mariuca, Anna, Lucica, Luminita, Livio, Alexandra, Anuca e altri ancora ... poi ci sono i grandi: Margareta, Alex, Elena, Janut, Bogdan...

Al pomeriggio, alle diciassette, c'è la S. Messa nella Cappella della struttura alla quale partecipano anche gli anziani. Con le operatrici e le suore vi si portano i bambini che sono nella condizione di assistere alla funzione, alcuni con la loro carrozzella, altri in grado di camminare.

Ho amato quella preparazione per la collocazione dei posti, che crea in realtà un po' di scompiglio per le

persone già presenti, ma che l'inizio della S. Messa trova comunque tutti pronti e attenti. Mi hanno colpito anche gli occhi di don Marius quando, durante la celebrazione, posa con amore lo sguardo su ognuno di loro.

Seguire la Messa in rumeno è stata un'altra esperienza particolare e sempre molto coinvolgente anche quando cercavo di capire il testo delle preghiere più semplici senza riuscirci.

Purtroppo il non sapere la lingua ha reso difficile un vero dialogo con le operatrici. Fortunatamente, però, quasi tutte le suore parlano l'italiano. Io ero aiutata in modo particolare da suor Octavia, che mi era spesso vicina e mi faceva anche da interprete. Questa vicinanza ha fatto sì che nascesse fra noi un buon rapporto di amicizia.

Un altro momento molto bello è quello del pranzo e della cena dei bambini. I ragazzi più grandi, pur con le

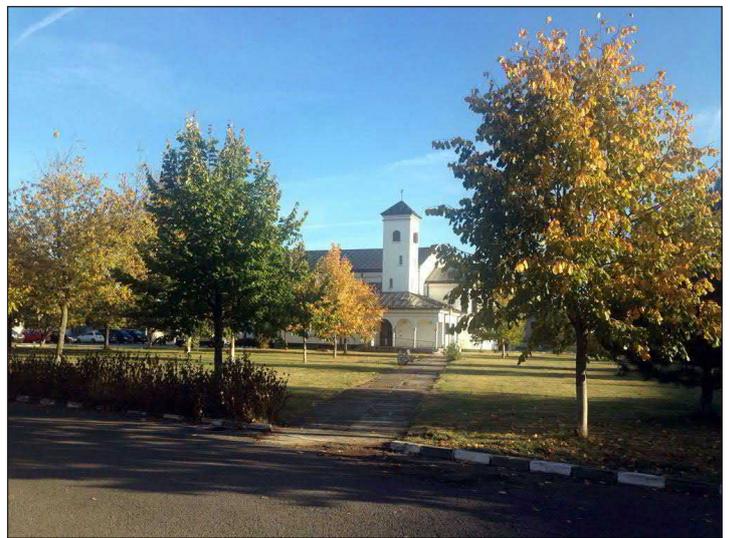




loro diverse disabilità, arrivano in sala da pranzo e con grande impegno imboccano i più piccoli e quelli che non sono in grado di mangiare da soli. Solo dopo aver svolto questo compito tornano al loro reparto per il loro pasto. Alla S. Messa domenicale, celebrata da don Valeriano nella Chiesa Italiana di Bucarest, ho poi avuto modo di conoscere alcune persone della comunità italiana che vivono o in città o nei dintorni di essa. Altri italiani li ho conosciuti al sabato sera al Centro - così viene chiamato il Piccolo Cottolengo - in occasione del catechismo e della Messa prefestiva. In terra straniera fa sempre piacere condividere un po' di vita con conterranei.

Le giornate sono passate velocemente, fin troppo velocemente e il momento di rientrare a casa è arrivato, ed il cuore era dolorante. A casa e in Parrocchia c'erano però le stesse persone che mi hanno accompagnato con le loro preghiere in questa esperienza fin dall'inizio. Persone, che anch'io avevo portato in cuore, che erano desiderose di sapere e di conoscere per essere un po' partecipi di quello da me vissuto. A Volontari mi sono sentita veramente a casa. Qui a San Benedetto mi ritrovo nuovamente a casa, in questa famiglia che ognuno di noi, nel suo piccolo e con le proprie esperienze, contribuisce a far crescere.

**Luisa Boaretto**



## Pani pesci e candele

*C'era una volta un filo di cotone che si sentiva inutile. "Sono troppo debole per fare una corsa, troppo corto per fare una maglietta, troppo sgraziato per un Aquilone e non servo neppure per un ricamo da quattro soldi. Sono scolorito e ho le doppie punte. Ah, se fossi un filo d'oro..." Lo udì un giorno un mucchietto di cera e gli disse: "Non ti abbattere in questo modo, piccolo filo di cotone. Ho un'idea: facciamo qualcosa noi due, insieme! Possiamo diventare un lumino, e donare un po' di calore e un po' di luce." Il filo di cotone accettò e, unito alla cera, divenne un lumino, brillò nell'oscurità ed emanò calore. E fu felice.*

Scorrono i paesaggi autunnali, troppo veloci, non me ne rendo neanche conto. Nel viaggio ci accompagnano le chiacchiere, la musica, i verbi latini, le discussioni, i film e molto altro, ma in fondo siamo tutti molto più curiosi di quanto sembriamo: dietro i libri e gli schermi del telefono,

la mente viaggia più veloce del pulmino, e in un baleno si ritrova a immaginare ciò che succederà a breve. Pochi minuti dopo la partenza ci viene assegnato un compito molto interessante, una richiesta alquanto stravagante: i nostri educatori ci chiedono di fare un conto delle ore che, secondo noi, sono state spese per noi in oratorio. Ci avete mai pensato? Da quando siete arrivati in oratorio, chi prima chi dopo, quante ore, quante persone si sono impegnate e hanno speso il loro tempo, per rendervi ciò che siete ora?

Il primo giorno passa velocemente, tra le attività pomeridiane, la cena e i giochi della sera, arriva il momento di dividerci. Ognuno va nelle proprie camere, ma nessuno dorme. Imposto la sveglia per le sette e venti, in modo da riuscire a fare tutto prima che le mie compagne di stanza si sveglino. Fa veramente freddissimo. Durante la notte mi sveglio tre o quattro volte fino a che, alla quinta, decido



che è inutile provare a dormire: sperando che manchi poco alla sveglia decido di dare un'occhiata al paesaggio, ma tempo di mettere fuori il naso che capisco che è una pessima idea. Immediatamente rientro, questa volta stando attenta al gradino e alla sesta asse del pavimento, che è leggermente tremolante. Ripenso alle attività di ieri, cerco di trovare in me un cambiamento, una nuova idea, un qualcosa di diverso: mentre rifletto, come al solito, mi appunto qualche frase o parola sul mio fedele blocchetto, finché, stremata, non crollo dal sonno, pochi minuti dal suono della sveglia, che mi riporta alla realtà. Nel modo più silenzioso possibile (facendo cadere solo due penne, il blocchetto, un libro e rischiando di inciampare in un'asse -perché sì, ce n'era un'altra traballante-) spengo la sveglia, che suona ormai da tre minuti. Dopo qualche lamento le mie compagne tornano a dormire, mentre io inizio a prepararmi. Fuori il ticchettio della pioggia accompagna ogni mio gesto.

Dopo la colazione ci ritroviamo, ma per poco, infatti i nostri educatori ci assegnano subito un'attività: il deserto. Dopo una brevissima spiegazione ognuno va per conto suo. Fuori diluvia, per questo decido di non allontanarmi troppo (anche per evitare di perdermi). Mentre cerco il mio posto ideale provo ad entrare nell'attività, ad immergermi completamente nel mio "mondo fuori dal mondo", anche se pensare al deserto, con oasi e clima tropicale, mentre vengo inaffiata come una margheritina in mezzo a un temporale, nonostante la mia fantasia, non è per niente facile, anche se mi scalda un po', e in un certo senso mi ripara dall'acqua. Dopo mooolto tempo trovo una panchina che fa al caso mio, e, essendo la prima cosa asciutta che vedo, decido senza esitazione che è il luogo perfetto.

Apro la busta (quel che ne rimane) e incuriosita inizio a leggere. In ogni scheda, la nostra comunità è paragonata a una proprietà della materia: Porosità, impenetrabilità e



malleabilità. Effettivamente, se ci pensate, una comunità è così: ci assorbe nel suo vortice, ci tiene dentro, e ci rende partecipi, allo stesso tempo però, se qualcuno occupa uno spazio non possiamo farlo anche noi: ma possiamo decidere di affiancarlo, agire insieme; e infine con i nostri contributi, con le nostre mani, possiamo rimodellarla per renderla migliore, un posto piacevole per tutti.

I rintocchi delle campane riecheggiano per il paesino, e segnano il momento del rientro, per la condivisione. Purtroppo devo abbandonare l'asciutto per lanciarmi in una corsa verso la casa, cercando di arrivare meno bagnata possibile. Mentre corro ripenso a questi due giorni: sono arrivata smarrita, mi sono completamente affidata agli altri, anche perché non avevo mai fatto un'esperienza simile. Sono arrivata secca, sudata, accaldata e disidratata, pronta ad affrontare un deserto senza scorte d'acqua, ma con dei compagni pronti e delle guide che conoscevano perfettamente la strada. Le oasi adesso non sono più un miraggio, so esattamente dove cercarle. Salgo sul pulmino di ritorno con delle idee ben chiare in testa, risanata dall'acqua che ho paradossalmente trovato in questo deserto.

**Beatrice Viola**

## Alcolisti anonimi

Comunichiamo l'apertura in via Strozzi presso i locali della Parrocchia di un gruppo di Alcolisti Anonimi che terrà riunione il giovedì alle ore 21 e la domenica alle ore 20.

Chiunque ritenga di avere un problema con l'alcool è benvenuto.

Per info **3711346269**



# Se fosse davvero Natale

Lo spettacolo è ormai per noi del gruppo giovani come la tombola della vigilia, il cenone, l'albero, il pandoro, è come Michael Bublè o il "A Natale puoi" della Bauli: imprescindibile dal Natale.

Ebbene, anche quest'anno abbiamo cominciato a prepararci per voi.

Quest'anno portiamo in scena "Se fosse davvero Natale", la storia, senza farvi troppe anticipazioni, di un Natale un po' particolare festeggiato nelle periferie urbane, insieme ad un gruppo di senz'altro un po' particolari, recitati da attori un po' particolari.

L'avrete capito insomma, sarà una recita un po' particolare. La storia è leggera e divertente, ma allo stesso tempo lascia spazio ad emozioni intense e ci fa riflettere sul pregiudizio e l'emarginazione. E' una storia adatta a tutti, dai più ai meno piccoli fino ai diversamente piccoli. Come al solito ci sarà musica, luci, balli ed effetti speciali, come



al solito una preparazione frenetica per i protagonisti sul palco e i "maghi" della scenografia e della regia.

La tradizionale recita di Natale è per noi un'occasione di socialità e condivisione e spendiamo tempo ed impegno per prepararla al meglio, vi invitiamo così con calore a venirci a vedere e a sostenerci, persino se lo spettacolo

non vi risultasse nuovo, vi promettiamo a tale proposito di dimenticarci qualche battuta, per presentarvelo almeno in parte differente.

Battute a parte, apriamo il sipario con impegno, spontaneità ed un pizzico di autoironia nel tentativo di strapparvi un sorriso, una risata, un applauso o una briciola di riflessione, dateci la possibilità di mettervi alla prova, non mancate e siate numerosi. Ci vediamo sul palco.



**Riccardo Dall'Oca**



# Bentornato don Luigino

Caro don Luigino, a nome del Consiglio Pastorale vorrei darti il benvenuto, anzi, il bentornato, in questa Parrocchia, nella quale un quarto di secolo fa ti sei – per così dire – fatto le ossa come giovane prete.

Sai già, quindi, che la nostra è una parrocchia impegnativa: da questo punto di vista non siamo cambiati: attivi, entusiasti, propositivi, critici, un po' impertinenti, un po' disorganizzati, come allora.

Sei arrivato in una città di corsa, in una comunità di corsa, in cui si corre a volte in tante direzioni, con la conseguenza che lo spostamento medio è basso, ma la fatica tanta. Però sappiamo che muoversi per Dio produce più energia di quanta ne consuma...

Al tuo arrivo ti promettiamo qualcosa e ti chiediamo qualcosa. Ti **promettiamo** di seguirti nel cammino, fraternamente, con trasparenza, guardando a te e all'abito che porti con il rispetto e la fiducia di chi vede il Signore che indica la via.

Ti **chiediamo** di essere un testimone di **Fede**: della Fede che rende sereni.

Ti chiediamo poi di avere **Speranza**: speranza nei tuoi confratelli, nei tuoi parrocchiani, speranza nel bene che qualche volta ha l'ottimo come nemico, fiducia nel tuo Vescovo, nel tuo Consiglio Pastorale, nei tanti padri e madri di famiglia, nei ragazzi del nostro oratorio, nella creatività del bene, che qualche volta sembra divergere, negli anziani che ne hanno viste tante...

Ti chiediamo, infine, di essere esempio di **Carità**, di cercare instancabilmente i fragili, i lucignoli fumiganti della Parrocchia che ti è affidata e star loro vicino, vicino ai loro dubbi, e fare di tutto per farli tornare a splendere di quella luce che viene da dentro, dove abita Dio.

Come augurio per il tuo ingresso, indegnamente ti

doniamo le parole di un grande arcivescovo di Milano, il Cardinal Martini, che nel 1988, nella lettera "itinerari educativi", raccomandava:

"Occorre cominciare rendendosi conto della situazione, che spesso è segnata da freddezza di rapporti, da non conoscenza reciproca, da casualità di incontri. Molti cristiani che frequentano una parrocchia cittadina, infatti, vivono in quel determinato territorio come per caso e, certo, non per scelta o per origine familiare.

E' necessario dunque partire cercando di sciogliere quanto sa di gelo e di addolcire quanto sa di formale. Poiché prima di tutto vengono le persone, occorre



operare perché si sentano accolte, perché ci sia un clima di fiducia e di apertura. Il Parroco e gli altri presbiteri devono essere esemplari e propositivi al riguardo. Talvolta alcuni laici, che hanno continuato a occuparsi della parrocchia anche là dove mancava un indirizzo di azione e i rapporti restavano formali, si sono abituati a questo clima di rigidità e di freddezza e sono divenuti meno sensibili su questi punti, mentre altri se ne sono andati perché male impressionati appunto dalla disattenzione alle persone. Prima di ogni altra cosa è dunque necessario sciogliere la parrocchia, creare schiettezza, rapporti, dialogo, fraternità."

Tu ci hai già chiesto di incontrare i gruppi per conoscere



tutti e, anche grazie a questo, sentiamo già di essere sulla giusta strada.

Siamo pronti a fare ogni sforzo insieme a te perché queste parole non restino parole e la nostra parrocchia sia una casa accogliente per tutti. Benvenuto.

**A nome degli  
Operatori Pastorali di San  
Benedetto  
Furio Gramatica**



# Bentornato don Luigino

Metti in **moto** 'sta parrocchia che ti grava la capocchia!  
Mentre il sole ti godevi a Sanremo e credevi di non perdere la stagione e star sotto l'ombrellone, ecco che la Romania pensò di mandarti via... visto che non puoi far senza di virtù qual l'obbedienza. A Torino hai cominciato la carriera di... "parrocato", solo un po' or sei qui "novello", ché per noi sei ancora quello che procura tanti scherzi - sia da prete sia per (conto) terzi - per cui è bene controllare che nei pressi dell'altare non appaian, qual mutanti, rossi e neri pure i santi!  
Ben tu sai quanto il pallone sia di fede una questione e i devoti suoi animosi vuoi agganciare per osmosi, ma sta attento che san Siro gioca a volte un brutto tiro! Meglio allor che sia l'Orione ad arbitrare il grand'agone

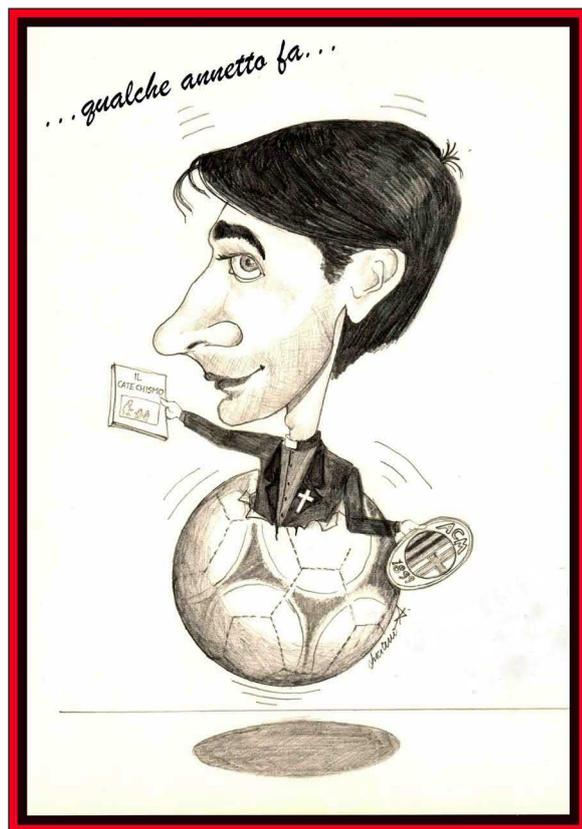
e mandare da Tortona ogni tanto luce buona, che riflesso sia ancora di dorata sua Signora, che in altezza ama stare e da là poter vegliare, sullo Scrivia e sull'Olona sopra a tutti è la Madre buona. Il favor suo t'accompagni ché di fatica non ti lagni.

**Hai voluto la moto? Pedala!**

Se il motore a volte cala... sappi che noi passeggeri tanti siam, non già leggeri, ma di certo ben disposti a correr con te a tutti i costi. Se lo smog "inquina" la relazione l'area "C" entrerà in funzione, per la Comunione vera, da creare più sincera. La miscela antiparticolato è il perdono e amor donato. Casco in testa, via alla scorazzata dietro al Signor, la strada è segnata!

Buon viaggio insieme!  
I tuoi parrocchiani, con affetto

**Carla Ferrari**





# Al buio c'è più luce

## La storia di Frate Ave Maria

Non aveva ancora compiuto i dodici anni quando capitò l'incidente che gli avrebbe cambiato la vita.

Cesare Pisano, un bambino intelligente e vivace, era nato nel febbraio del 1900 a Pogli di Ortovero, un minuscolo paese adagiato sulle ridenti colline liguri, a dieci chilometri da Albenga. A soli sei anni Cesare, primogenito di altri due fratelli ed una sorellina, dovette già sperimentare la durezza della vita. Il papà, in cerca di lavoro, era stato costretto a partire per l'America, affidando i figli alla moglie Serafina. Questa dura prova era però ben poca cosa rispetto a quella che l'attendeva alcuni anni dopo. Era il pomeriggio del 1° novembre 1912 quando Cesare, assieme all'amico Bartolomeo, si era inoltrato nei boschi che circondavano il villaggio. Lo spirito era quello di due ragazzi in cerca di avventure. Raggiunto un casolare utilizzato dai cacciatori per i loro appostamenti, vi entrarono incuriositi. Quale sorpresa! Appoggiato ad una parete, un fucile dalle canne luccicanti. Come resistere alla tentazione?

Bartolomeo imbraccia l'arma e incomincia a giocare: "Ti sparo", grida scherzando. "Vediamo se centri il bersaglio", risponde l'altro divertito. Disgraziatamente il fucile era carico. Parte un colpo che colpisce Cesare in pieno viso. E' l'inizio della notte. Invano i medici cercano di conservargli un barlume di vista. E' tutto inutile. E' l'addio alle amate visioni delle colline variopinte; addio ai dolci lineamenti del volto della mamma, dei fratellini, ai giochi con gli amici. Addio anche al futuro immaginato fino ad allora, ricco di desideri e speranze. Solo buio, sofferenza, tristezza.

Dopo un po' di tempo trascorso a casa, parte per Genova. Destinazione l'Istituto "Davide Chiossone" per giovani non vedenti. Ma in Cesare più che l'impegno ad apprendere, prevalgono rabbia, ribellione, amarezza. Anche la fede è ormai del tutto assopita, se non perduta. Una donna provvidenziale, Suor Lucia Chiapponi, un giorno riesce a scuoterlo dall'apatia: "Non ti basta la cecità degli occhi, vuoi restare cieco anche nell'anima?". Queste parole furono come una scintilla che illuminò per un attimo la sua oscurità. Dopo aver toccato il fondo della ribellione, incominciava ora una lenta risalita. Ma l'evento decisivo per Cesare fu l'incontro con Don Orione. Difficile sapere che cosa si siano detti i due. La cosa certa è che da quel momento il giovane nutrì un profondo desiderio di donarsi a Dio. Fu così che all'età di vent'anni bussò alla porta della "Casa Madre" di Tortona, da dove ebbe inizio il lungo viaggio di formazione che lo condurrà fino all'Eremo di "Sant'Alberto di Butrio". Era esattamente il 13 maggio del 1923. Ora Cesare Pisano è diventato Frate Ave Maria. La sua è un'ascesa non solo fisica verso le pendici appenniniche dell'Oltrepò pavese, ma una elevazione interiore verso le vette più alte della santità.

"Non so far altro che stare in ginocchio dinanzi a Gesù e Maria. Parlo a Gesù delle anime o parlo alle anime di Gesù", ebbe a scrivere un giorno. La sua fama si diffonde rapidamente. All'Eremo salgono anche personaggi eminenti della cultura e della politica. Tra di essi spicca il nome di Pasolini. Al frate cieco chiedono un po' di luce. E la ricevono abbondantemente. Non è facile in poche righe delineare gli aspetti che



Frate Ave Maria ritratto nel quadro situato nella Cripta di San Benedetto



caratterizzano una figura tanto semplice nella ordinarietà di vita, ma allo stesso tempo così dinamica e profonda. C'è il posto però per un aneddoto passato alle cronache con il titolo di *“Miracolo del pozzo”*.

Un'estate Don Orione desiderava inviare un gruppo di chierici a *“Sant'Alberto”* per un mese di vacanza e lavoro insieme. Dall'Eremo gli fanno sapere di desistere. Data la siccità di quell'anno, il pozzo del chiostro è rimasto senza una goccia d'acqua. I giovani non avrebbero di che lavarsi e bere; né ci sarebbe acqua per la cucina. Don Orione, per nulla disposto a rinunciare ai suoi progetti, manda a dire a Frate Ave Maria che si rechi sulla bocca del pozzo e reciti tre *“Pater noster”*. Il frate obbedisce. Si getta dunque il secchio nel pozzo. Tutti i convenuti sono curiosi di vedere cosa succederà. Ecco che invece della solita melma liquida, riappare un secchio grondante di acqua limpida e fresca. E di seguito ne escono tanti altri. I chierici rimasero all'Eremo per tutto il periodo convenuto. Il giorno dopo la loro partenza il pozzo tornò secco. *“Vedete la santità di Frate Ave Maria!?”* ebbe a commentare Don Orione. Naturalmente il frate eremita, da parte sua, attribuiva tutti i meriti a Don Orione. Gli anni trascorsero all'Eremo nella preghiera, nel lavoro e nel conforto a tante persone che a lui accorrevano per manifestargli le proprie pene. C'era conforto e sollievo per tutti.

Giunse il fatidico anno 1964. Frate Ave Maria non era

vecchio, ma la sua salute appariva minata da tanti anni di privazioni e penitenze. Ricoverato il 17 gennaio all'ospedale di Voghera, si spense all'alba del 21 gennaio, dopo un'agonia carica, insieme, di sofferenza e serenità. Aveva avuto il tempo, due anni prima, di celebrare uno *“strano cinquantesimo”*, quello della sua cecità. L'anniversario doveva essere una festa di ringraziamento alla Provvidenza che, con la cecità degli occhi, gli aveva donato la luce dell'anima. Sono particolarmente toccanti le parole che scrive a Bartolomeo Vignola, causa involontaria della disgrazia: *“Tu sei tra i miei cari amici e benefattori e non posso dimenticarti in questa occasione. Vedi caro Bartolomeo, noi due, or 50 anni fa, abbiamo fatto un'azione indifferente, dalla quale è venuto un apparente gran male; ma da questo apparente gran male, l'Onnipotente ed immensamente Buono trasse fuori per me un reale e durevole bene. Dunque caro, toglì dal tuo cuore ogni antica amarezza e benedici il Signore con me e con tante anime buone”*.

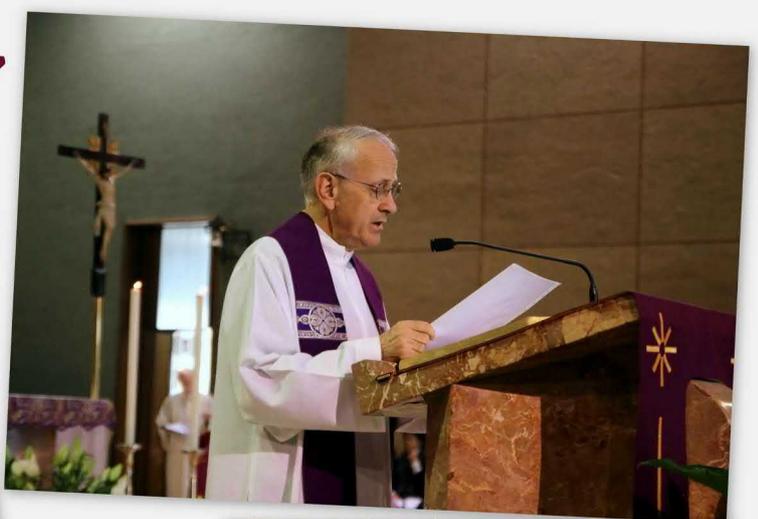
E sulla immaginetta fatta stampare a ricordo dell'anniversario: *“Convertisti in luce le mie tenebre e in gioia la mia tristezza, sicché la mia è veramente una luminosa e deliziosa notte, perché l'unica mia luce, l'unica mia gioia sei Tu solo, Gesù, Figlio di Dio!”*.

Chi può dubitare che queste siano parole di un santo?

**don Pierangelo Ondei**



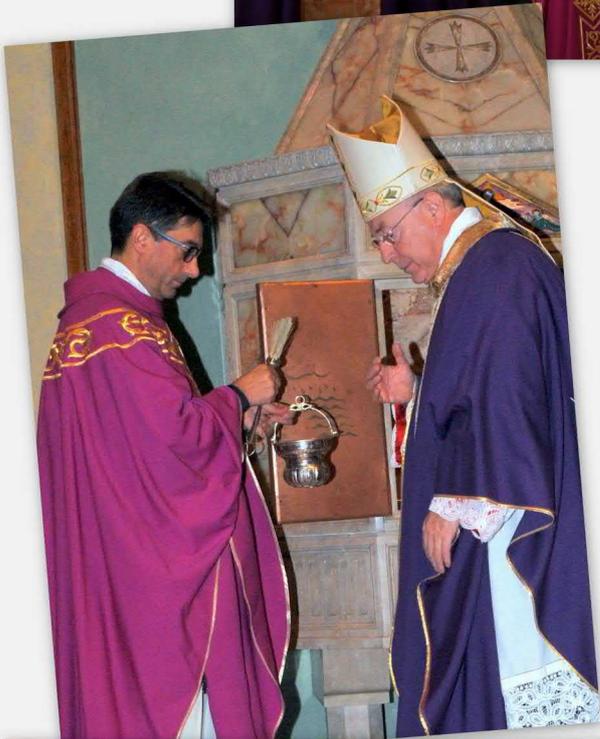
*Flash* 18 Novembre 2017



*la  
cerimonia*



*Don Luigino Brolese  
Parroco*



# Flash



# Flash

la festa  
in oratorio



# Flash

## e il lavoro

## dietro le quinte



## UN GRAZIE A TUTTI !!!





# una Milano da scoprire

di Cristina Fumarco

## Sant'Eustorgio e la leggenda dei Magi

Lucia si era persa. Eppure la mamma le aveva raccomandato di stare sempre attaccata alla sua gonna, anche perchè c'erano altri tre fratellini attorno a lei: uno più grande, uno più piccolo che doveva come lei stare aggrappato alle sottane e un lattante in braccio alla mamma.

tradizione le cui origini si collocano nel Medioevo e che nei secoli unì la fervida e sincera devozione alla possibilità di mostrare prestigio sociale.

Oggi, invece, tutti possono provare a partecipare al corteo in costume prenotandosi nelle settimane precedenti.

Lucia ritrovò la sua mamma quando ormai il corteo a cui si erano accodati era arrivato alla Basilica di Sant'Eustorgio. Distava poco da casa sua, ma raramente si spingeva fino a là: la chiesa era antica, di origine paleocristiana, ma sin dagli inizi si trovava fuori dal centro abitato, in una zona dove in età romana vi era stata una necropoli, mentre ora c'erano orti e poco più in là le mura spagnole. Il nonno aveva raccontato alla bambina di come un grande santo dei tempi antichi, Eustorgio, nominato governatore e poi nono vescovo di Milano nel 343, avesse ricevuto in dono dall'imperatore d'Oriente le preziose reliquie dei Re Magi e le avesse trasportate da Costantinopoli per collocarle nella cattedrale di Santa Tecla



Era il 6 gennaio 1567 e il corteo dei Magi stava per passare vicino a casa di Lucia. Abitavano nella zona popolare appena fuori dalla porta Ticinese (quella medievale, vicino a San Lorenzo) ed erano scesi in strada per vedere i nobili e i ricchi della città insieme ai loro servi sfilare come gli antichi Re Magi con tutto il loro seguito. Si tratta di una





a Milano, dove avrebbe dovuto prendere la sede vescovile. Ma il carro tirato da buoi con la pesantissima arca di pietra sprofondò nel fango e non ci fu verso di far muovere gli animali. Così Eustorgio si convinse che le reliquie dei Magi avrebbero dovuto restare lì e che fosse necessario costruire una chiesa apposta. Per questo ogni vescovo che entra in Milano per prendere possesso della diocesi fa tappa a Sant'Eustorgio.

Di questa prima chiesa del IV secolo quasi nulla resta, perchè fu riedificata in età romanica, come mostra la tipica facciata a capanna in cotto lombardo, profilata da archetti pensili, ornata da monofore e bifore e da tre portali strombati (in realtà riportata a questo aspetto dai



pesanti restauri ottocenteschi).

Il motivo di questa ricostruzione in età romanica fu che, durante l'attacco del 1164 di Federico Barbarossa alla città che voleva l'autonomia comunale, l'imperatore rase quasi al suolo la chiesa e trafugò le reliquie dei Magi per donarle alla cattedrale di Colonia, in Germania. Per il martirio subito dai preziosi resti, nella liturgia ambrosiana si indossano paramenti rossi nel giorno dell'Epifania.

Al tempo di Lucia le reliquie quindi non c'erano già più da tempo, ma la tradizione del corteo che partiva dal Duomo continuò nei secoli e nel 1906 il cardinal Ferrarri ottenne una parziale restituzione delle reliquie, poste oggi in un'urna sopra all'altare.

Nel 1219 san Domenico aveva inviato dei frati a predicare presso la chiesa e nel 1227 essa fu definitivamente assegnata all'ordine domenicano, divenendo uno dei conventi più importanti della città e sede del primo temuto tribunale dell'Inquisizione. All'esterno della chiesa, a sinistra, sorge ancora il pulpito da cui tenevano le loro veementi prediche alla folla i frati, il più celebre dei quali fu san Pietro Martire, inquisitore contro i catari.

Anche quando il corteo dei Magi in cui si era persa Lucia arrivò alla basilica, c'era un domenicano appollaiato sul pulpito esterno a introdurre la liturgia successiva e suonavano a festa le sei campane del campanile (il più alto della città), sulla sommità del quale, al posto della consueta croce, campeggia una stella a otto punte



simbolo della cometa che guidò i Magi.

In prima fila c'erano gli eredi delle famiglie che tra XIV e XV secolo avevano fatto erigere delle cappelle lungo il fianco destro di Sant'Eustorgio. Quando entrò nella basilica, la piccola sentì un forte odore di umidità: il naviglio era vicino e il terreno in quella zona era sempre umido, come del resto nella sua parrocchia, San Lorenzo. L'interno, a tre navate su pilastri a fascio con volte a crociera, era anche piuttosto buio, ma forse proprio per questo l'altare con l'Ancona della Passione, catturò la sua attenzione per il biancore del marmo: si tratta di un bellissimo altare gotico voluto da Gian Galeazzo Visconti alla fine del Trecento, scolpito da vari artisti capitanati da Jacopino da Tradate e ornato da rilievi con le storie della Passione e statue. Sotto di esso si trova un sarcofago che custodisce i resti dei santi vescovi Eustorgio, Magno e Onorato.

Un po' in soggezione per i canti e le preghiere latine di cui non comprendeva nulla, Lucia si intrufolò nella Cappella Brivio, la prima a destra, edificata nel 1484 da una famiglia potente legata a Ludovico il Moro. Rimase a guardare

rapita quella dolce Madonna pensosa al centro del Trittico sopra all'altare, dipinta da Ambrogio da Fossano detto il Bergognone, tra i santi Enrico vescovo e Giacomo apostolo. La contemplazione fu interrotta dal sopraggiungere del fratellino, che la trascinò nella cappella vicina a vedere le smorfie dei tre leoni stilofori che reggono le strane colonne tortili del monumento funebre di Pietro Torelli, altro capolavoro di Jacopino da Tradate degli inizi del XV secolo.

La madre li richiamò all'ordine e li portò a pregare davanti al cosiddetto sarcofago dei Magi, nel transetto destro. Il cassone di marmo con la fenestrella confessionis (l'apertura attraverso cui si potevano un tempo vedere le reliquie) li impressionò assai e Lucia ebbe grande pena per quei buoi che si erano trovati a trasportare l'enorme peso, pensando che il carro si fosse fermato lì per lo stremo delle povere bestie più che per volontà divina, ma forse tutto poteva stare insieme, anche se non capiva come.

Di certo, si ripromise di non entrare mai più nella quarta cappella, la più antica (1297), eretta per Matteo Visconti, prima capitano del popolo e poi signore di Milano. Qui c'erano troppi occhi

a scrutarla: da quelli degli evangelisti di scuola giottesca nella volta a quelli del biscione dei Visconti e a quelli di San Tommaso in trono insieme alla corte celeste dei santi, filosofi e teologi che la metteva a disagio, opera del 1370 ca. del pittore Anovelo da Imbonate.

Alla parete il monumento funebre di Stefano Visconti (1359), altro signore della città, e di sua moglie Valentina Doria. Certamente opera finissima di Bonino da Campione (i Maestri Campionesi erano delle maestranze di scultori e costruttori che venivano dal Canton Ticino e alacremamente lavoravano in mezza Italia), ma era pur sempre l'ennesima tomba. Lucia sentì il bisogno di respirare e convinse la mamma ad accorciare le giaculatorie per poter uscire al sole di quel bella giornata di gennaio. In Sant'Eustorgio sarebbe tornata un'altra volta per spiare le figure che dei pittori stavano dipingendo in altre cappelle.

#### PER SAPERNE DI PIÙ'

La Basilica di Sant'Eustorgio è aperta tutti i giorni dalle 7.30 alle 12.00 e dalle 15.30 alle 18.30.



# 70 anni di Orione

Lontano dalla bolla dorata in cui galleggiano i vertici del **calcio** la vita delle società dilettantistiche non è certo facile: negli ultimi anni, complice anche l'inoppugnabile calo demografico, tantissime squadre di Milano e dintorni hanno chiuso i battenti o si sono fuse per sopravvivere. Un'eccezione virtuosa è sicuramente rappresentata dall'U.S. Orione, realtà in costante crescita che proprio quest'anno raggiunge il prestigioso traguardo dei **70 anni di vita**.

Il sodalizio di via Strozzì (zona Bande Nere) è cresciuto nel corso dei decenni insieme al suo quartiere: l'oratorio Don Orione è stato fondato nei primissimi anni '40, ricavato a fianco della Cascina Restocco. Si trattava di aperta campagna, ma negli anni della guerra la vicinanza a una fabbrica di ordigni bellici rese la zona un obiettivo militare. Prima il bombardamento del '43, poi la mancanza di fondi ritardarono la costruzione di chiesa e cottolengo, con il secondo ultimato in concomitanza dell'avvio ufficiale delle **attività calcistiche**. La squadra fu fondata da Don Ignazio, prete parrocchiale e figura centrale della comunità fino al 50°

dalla fondazione e oltre. Dopo i primi anni fra Centro Sportivo Ambrosiano (poi C.S.I.), fin dagli anni '50 l'Orione si è affiliato alla F.I.G.C., mantenendo però un'attenzione elevatissima sul lato educativo dell'attività sportiva e cercando sempre di evitare un agonismo troppo esasperato. I passi in avanti più evidenti sono stati fatti



negli ultimi vent'anni: il miglioramento delle strutture e il perfezionamento dell'organizzazione hanno portato in dote risultati sportivi e vittorie sempre più frequenti. In quest'ottica il primo passo è stato compiuto all'inizio

del millennio, quando sotto la presidenza di Leonardo Castiglioni i vecchi e angusti stanzini in cui ci si cambiava sono stati sostituiti da spogliatoi veri e propri. La svolta è ancora più recente: nell'estate del 2013, dietro iniziativa del compianto Carlo Cuomo, il vecchio campo di terra e sassi è andato in pensione per far spazio a un prato sintetico di ultima generazione. Da quel momento la società, già solida, è letteralmente esplosa, riuscendo a far combaciare la volontà di ridurre al minimo la selezione degli **atleti** con risultati mai raggiunti prima:





vera e propria **comunità** di allenatori e dirigenti non è raro trovarsi di fronte a militanze pluridecennali. Ci sono persone che sono entrate in società a malapena adulte e che non ne sono ancora uscite, come l'ex presidente Castiglioni, oppure che sono state fermate solo dalla morte, come Camillo Farioli. Camillo, con oltre mezzo secolo di militanza, era l'anima dell'Orione e nel corso dei decenni aveva ricoperto i ruoli più svariati, dal campo (giocatore e allenatore) alla scrivania. Era il burbero per eccellenza, sempre pronto a borbottare e a sgridare tutti, ma alla fine delle sue sfuriate un sorriso non mancava mai.

nella scorsa stagione sportiva sono arrivate le qualificazioni a due categorie giovanili regionali e la **promozione** in seconda categoria della prima squadra. Ma al di là dei risultati ciò che rende speciale l'Orione è l'**aria familiare** che lo continua a circondare. Non è certo un caso se la stragrande maggioranza dei ragazzi delle squadre più "vecchie" sono nati e cresciuti nelle fila biancazzurre, quasi a ricordare il modello dell'Athletic Bilbao, squadra che per scelta schiera solo atleti baschi e che quindi si ritrova a dover crescere i propri giocatori più che ad acquistarne a peso d'oro in sede di calcio mercato. Certo, capita che i ragazzi più dotati decidano di cercare fortuna in squadre più importanti dell'Orione, ma buona parte di loro finisce prima o poi per tornare a casa. Nella

Negli ultimi anni verso aprile cominciava a dire di essere stanco e di non voler ricominciare la stagione successiva, poi puntuale come un orologio svizzero si ripresentava a fine agosto per riprendere l'attività. Se n'è andato una notte di fine gennaio, dopo che tornando a casa il giorno prima aveva salutato tutti con il solito "Signori, io vado, a domani!". Il suo funerale è stato allo stesso tempo un momento fra i più tristi della storia orionina e una grandissima occasione per capire ancora una volta quanto sia **emozionante** e importante far parte di una vera e propria **comunità sportiva**.

Il tutto in un contesto che aborrisce per statuto lo scopo di lucro e che fa del volontariato la base della sua attività. Avanti così fino ai Cent'anni e oltre!

**Giulio Filisetti**

SECONDA CATEGORIA		
1	Carducci	31
1	Rozzano	31
3	Aprile 81	23
4	Buccinasco	22
8	<b>Orione</b>	<b>15</b>

JUNIORES		
1	Città di Opera	30
2	<b>Orione</b>	<b>21</b>
2	Casorate Primo	21
2	Calcio Mottese	21
5	Basiglio Milano 3	19

ALLIEVI A 2001		
1	Bareggio	25
2	Baggio II	23
3	Sedriano	22
3	Triestina	22
10	<b>Orione</b>	<b>6</b>

[www.usorionemilano.it](http://www.usorionemilano.it)

ALLIEVI B 2002		
1	Pro Novate	27
2	<b>Orione</b>	<b>24</b>
3	Viscontini	23
4	Triestina	17
5	Villapizzone	16

GIOVANISSIMI A 2003		
1	Rozzano	30
2	Red Devils	23
3	Travaglia	21
4	Romano Banco	19
8	<b>Orione</b>	<b>10</b>

GIOVANISSIMI B 2004		
1	Carducci	27
1	Alcione	27
3	Iris	19
4	Triestina	18
5	<b>Orione</b>	<b>16</b>



# Dicembre 2017

**In  
bacheca**

11-22 dicembre  
**Buongiorno Gesù**  
Preghiera alla Media Cardarelli  
ore 7.00

16 dicembre  
**Spettacolo di Natale**  
Teatro Alfredo Chiesa  
ore 16.30 e 20.30

24 dicembre  
**Messe di Natale**  
ore 18.00  
ore 24.00

26 dicembre-7 gennaio  
**Messa feriale**  
solo ore 18.30  
eccetto sabato e domenica

1	V
2	S
3	D
4	L
5	M
6	M
7	G
8	V
9	S
10	D
11	L
12	M
13	M
14	G
15	V
16	S
17	D
18	L
19	M
20	M
21	G
22	V
23	S
24	D
25	L
26	M
27	M
28	G
29	V
30	S
31	D

- 
- h 10 Confessioni quinta e prima Media; h 15 Ritiro Decanale per terza Media; Banco S. Vincenzo*
- Banco S. Vincenzo**
- h 21 Adorazione comunitaria*
- Incontro sacerdoti del Decanato*
- 
- Sant' Ambrogio**
- Immacolata Concezione**
- 
- Esce il Trampolino**
- Inizio "Buongiorno Gesù"; Scuola della Parola per Adulti*
- 
- h 18.30: Concelebrazione Sacerdoti orionini; Commissione Catechesi/adulti*
- Confessioni quinta Elementare*
- 
- Vendita stelle di Natale; Spettacolo di Natale dell'Oratorio*
- Vendita stelle di Natale; Pranzo dei poveri; Incontro Giovani Coppie; Festa della sportiva; Spettacolo del coro 10**
- Commissione Cultura*
- Commissione Liturgia*
- 
- 
- 
- 
- 
- Messa di mezzanotte**
- Natale**
- Santo Stefano**
- 
- 
- 
- 
- 
- h 18 Ringraziamento**



# Gennaio 2018

1	L	Capodanno
2	M	
3	M	
4	G	
5	V	
6	S	Epifania
7	D	Battesimo del Signore
8	L	h 19 Commissione Caritas
9	M	Incontro sacerdoti del Decanato; Commissione Catechesi
10	M	Inizio animazione vocazionale con Riccardo Vanoli; h18.30 Concelebrazione Sacerdoti orionini
11	G	
12	V	
13	S	h 15.30 Inizio corso di preparazione al Battesimo; Segretariato di Pastorale Giovanile a Cusano M.; h 18.30 Scuola di Comunità
14	D	Incontro Giovani Coppie; esce il Trampolino
15	L	Scuola della Parola per Adulti
16	M	
17	M	
18	G	Inizio ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani
19	V	
20	S	
21	D	
22	L	Consiglio Pastorale Parrocchiale
23	M	Consiglio Per gli Aspetti Economici
24	M	
25	G	Roma: Convegno Parrocchie
26	V	Roma: Convegno Parrocchie
27	S	Roma: Convegno Parrocchie; Movimento Giovanile Orionino a Torino
28	D	Festa della Famiglia di Gesù; Visita del Direttore Generale don Tarcisio Vieira h11.30 Anniversari di matrimonio e pranzo in Oratorio; h 16: Battesimi comunitari; Esce la Comunità Aperta
29	L	Incontro Parroci a Triuggio
30	M	Incontro Parroci a Triuggio
31	M	Incontro Parroci a Triuggio

dal 10 gennaio

## Animazione vocazionale

con Riccardo Vanoli

28 gennaio

## Messa con celebrazione anniversari

ore 11.30

27-28 gennaio

## MGO

a Torino

Senza nome (2<sup>a</sup> media)

Giovedì 17.30-18.30

Più o meno (3<sup>a</sup> media 1<sup>a</sup> superiore)

Venerdì 17.30-19.00

Maracanani e H2O (2<sup>a</sup>-3<sup>a</sup> superiore)

Giovedì 21.00-22.30

Scialli in Wi-Fi (4<sup>a</sup>-5<sup>a</sup> superiore)

Giovedì 21.00-22.30

L'Oratorio Don Orione  
presenta...

# SE FOSSE DAVVERO NATALE

TEATRO ALFREDO CHIESA (Via San Cristoforo 1)

Sabato 16/12 h 16:30 e 20:30



I posti saranno limitati, per iscrizioni visitare il sito [Eventbrite](#)

**ORARI MESSE**  
**S. Benedetto**

Feriali: ore 9.00 e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00